

S. Messa per le ordinazioni presbiterali

(Venezia / Basilica della Madonna della Salute, 3 luglio 2021)

Omelia del Patriarca Francesco Moraglia

Carissimi don Filippo (del Seminario Patriarcale), fra Riccardo e fra Marco (della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini),

la Chiesa che è in Venezia vive oggi con grande gioia, in questa basilica dedicata alla Madonna della Salute, la liturgia della vostra ordinazione presbiterale; è un dono che viene dall'alto e si realizza grazie al vostro sì.

Il Vangelo (Gv 20,24-29) ci riporta ai primi incontri della Chiesa nascente con Gesù risorto. Oggi, giorno della sua festa, siamo invitati a guardare all'apostolo Tommaso che non era presente quando il Risorto si manifestò per la prima volta ai suoi. Così, quando gli viene riferito che Gesù è apparso vivo, Tommaso si rifiuta di credere e pretende di vederlo e toccarlo.

Otto giorni dopo, Gesù viene di nuovo e questa volta c'è anche Tommaso. Gesù gli dice: *"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"* (Gv 20, 27). Poi Gesù aggiunge: *"Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"* (Gv 20,29) Sofferamoci sulla scena evangelica: Gesù vivo, in mezzo ai suoi.

Carissimi don Filippo, fra Riccardo e fra Marco, il sacerdote è colui che annuncia al mondo Gesù vincitore della morte che dona la vita. La vostra missione consisterà proprio nell'annunciare Gesù risorto! In tale annuncio è contenuto tutto e con esso "dite" tutto, perché Gesù risorto è la pienezza della salvezza.

In Gesù risorto c'è tutto: i discorsi ai discepoli e alle folle, i miracoli, le parabole, il rapporto che lo unisce al Padre e, poi, per i suoi discepoli, affermazione sconvolgente, l'essere *"una cosa sola"* con Gesù e il Padre (cfr. Gv 17) e, infine, la rivelazione dello Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, la missione della Chiesa (cfr. Mt 28,18-20).

In Gesù - il Risorto - c'è la pienezza della vita cristiana, i sacramenti (che plasmano l'identità dei discepoli e della Chiesa), l'immersione dei discepoli nella storia che va vissuta senza vergognarsi del Vangelo che, come ammonisce l'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani, è potenza di Dio e salvezza di chi crede (cfr. Rm1,16).

Gesù - il Risorto - è tutto quello che siete chiamati ad annunciare. Gli antichi esegeti dicevano che la storia della salvezza, nella sua interezza, si riassume in un nome: *Gesù Cristo*.

Il prete, quindi, è l'uomo che crede in Gesù ed è mandato ad annunciarlo. La fede, che ha ricevuto, ora deve trasmetterla.

La fede è, insieme, grazia ma anche libertà e responsabilità; è un abbandonarsi fiducioso ma anche un sapere; è il compiersi di un atto ragionevole che, però, non considera la ragione come un assoluto, come la misura di tutte le cose. *"L'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che vi è una infinità di cose che la sorpassano"*, amava dire Pascal.

La fede - annunciata e trasmessa - passa da persona a persona, da generazione a generazione, ed assume la connotazione comunitaria, anzi, ecclesiale. Ritornano le parole di Gesù: *"...beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"* (Gv 20,29).

Non vi sono solo le beatitudini riportate da Matteo e da Luca (cfr. Mt 5,1-12 e Lc 6,20-23), ma anche quella della fede riportata qui nel Vangelo di Giovanni e di Luca nel dialogo tra Elisabetta e Maria (cfr. Lc 1, 45).

Il Vangelo dice che la fede deve essere trasmessa e annunciata, per cui non si può pretendere di vedere e toccare Gesù come voleva fare Tommaso.

La Chiesa trasmette la fede di generazione in generazione e c'è uno stretto legame tra fede e Chiesa: "*...beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*" (Gv 20,29).

Tutti crediamo non perché abbiamo veduto e toccato il Signore risorto, ma perché Gesù risorto è stato annunciato e donato a noi da una comunità credente, da uomini e donne (genitori, parroci, catechisti, catechiste, consacrati) che sono stati la culla della nostra fede e ci hanno aiutato a crescere secondo il progetto che Dio aveva su ciascuno.

Gesù, davvero, lo s'incontra nella Chiesa e attraverso la Chiesa: "*...beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*" (Gv 20,29).

Della trasmissione della fede dà attestazione l'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi: "*Vi proclamo (...), fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto...*" (1Cor 15,1-3).

Il Concilio Vaticano II insegna nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione ("Dei Verbum"): "*Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini*" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica Dei Verbum n. 7). E di seguito: "*Ciò che fu trasmesso dagli apostoli (...) comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto,*

perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* n. 8).

Carissimi, noi abbiamo creduto in *Gesù* perché abbiamo incontrato la Chiesa che l'annuncia e celebra l'Eucaristia; abbiamo imparato a riconoscere, nella fede, *Gesù* realmente presente nel pane eucaristico e, insieme, a chinarci sui poveri. È il tema della stola e del grembiule (Eucaristia e servizio ai poveri) che va richiamato ad ogni ordinazione sacerdotale.

Carissimi, oggi venite ordinati presbiteri perché, un giorno, avete incontrato una comunità che già credeva in *Gesù*.

La presenza o l'assenza di vocazioni al ministero ordinato - e ad altre vocazioni - ci interroga sulla fede delle nostre comunità e sulla genuinità del loro annuncio.

Carissimi don Filippo, fra Riccardo e fra Marco, di fronte alla Chiesa state per assumere gli impegni delle promesse sacerdotali; esse caratterizzeranno, plasmeranno e faranno crescere il vostro sacerdozio.

Con questo gesto che liberamente state per compiere vi impegnate ad aderire a ciò che vi verrà, di volta in volta, chiesto dalla Chiesa e ad andare là dove sarà necessario.

È bello, quando si è interpellati, dire semplicemente: sì. Un sì anche faticoso, che però genererà in chi lo dice una gioia profonda di cui voi stessi rimarrete sorpresi. *Gesù*, lo sappiamo, ha promesso il centuplo in questa vita e, poi, la vita eterna (cfr. Mt 19, 29).

È essenziale la sincerità nel momento in cui si dice "sì" e "prometto"; sarà infatti proprio nella fedeltà agli impegni oggi assunti (celibato e obbedienza) che, in voi, si farà evidente la fecondità e la forza del sacramento dell'ordine. Le promesse sacerdotali siano, d'ora in poi, criterio

di discernimento; ogni giorno, nel libro della vita, sappiate scrivere pagine che, rilette, vi ispirino gioia, serenità e pace. Coraggio, con la grazia di Dio tutto è possibile!

Oggi diventate più "intimi" del Signore e per questo sappiate stringervi di più a Lui per essere - per il popolo di Dio a cui sarete inviati - *"concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù"*, così come ha parlato la prima lettura (Ef 2,19-20).

C'è un legame strettissimo fra sacerdozio universale (dei battezzati) e sacerdozio ordinato (dei presbiteri e del vescovo).

Il prete è a servizio della Chiesa e della gente per annunciare - con sapienza e, se è il caso, con l'offerta della vita - il Signore Gesù, il Vivente.

Siete preti per la missione, mandati a coloro che ancora attendono il buon annuncio di Gesù, suscitando quella fede che permette a Dio d'agire. Sì, è la nostra fede che "scioglie" l'onnipotenza di Dio.

Nella preghiera d'inizio, abbiamo chiesto che don Filippo, fra Riccardo e fra Marco siano *"perseveranti nel servire la [divina] volontà, perché nel ministero e nella vita possano renderti gloria in Cristo"*.

Fare la volontà di Dio - iniziando dalla propria esistenza - significa "sciogliere" e rendere manifesta l'onnipotenza di Dio.

Dio è onnipotente, ma per agire vuole il "sì" dell'uomo. La fede è dono di grazia e atto libero e responsabile che domanda il coinvolgimento della persona e della comunità perché, come detto, è atto ecclesiale.

Carissimi don Filippo, fra Riccardo e fra Marco, la Madonna della Salute - così cara ai preti veneziani -, san Francesco e san Tommaso vegliano su di voi, vi guidino e vi accompagnino nel cammino sacerdotale che oggi ha il suo inizio.